

FOTO. Mostra dell'artista siciliano

Scianna, «pensieri» in bianco e nero

ENRICO GALLIAN

Si contano sulla punta delle dita di una mano gli artisti fotografici come Ferdinando Scianna, e per più di una ragione. Il bianco e nero è una scelta alla quale non è venuto mai meno; i contrasti sono sì netti da un volume all'altro del soggetto fotografato, ma è anche ineluttabilmente il confine tra realtà «vista» nell'attimo mentale di una realtà sempre multiforme e la realtà estrema, quella «vera». Scianna mette in scena quello che lui ha «pensato». Non certo per scelta illusionistica, quanto piuttosto perché il suo scatto avviene nell'attimo preciso che lui ha «pensato» che la foto da fare è quella e solo quella. Di benjaminiana memoria Scianna usa il materiale visivo giusto per l'operazione artistico-fotografica giusta.

Nella galleria Acta International (via Panisperna 83, orario: da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.30. Fino al 10 febbraio) 15 fotografie in esposizione testimoniano la vicenda dell'artista sempre pronto a ridare correttamente quel sentimento che accompagna solo i veri artisti: sentimento fuggiasco pronto a cogliere e mettere in scena i propri e gli altrui percorsi viandanti. Leonardo Sciascia ha sintetizzato così questo sentimento del fuggiasco viandante Scianna: «Le sue fotografie, debbo dirlo, ebbero in me, non immediatamente ma per lenta presa di coscienza, l'effetto di farmi smettere di fotografare. Che è, il suo fotografare, quasi una rapida, ful-



Una foto di Ferdinando Scianna in mostra alla galleria Acta International - Magnum Photos

minea organizzazione della realtà, una catalizzazione della realtà oggettiva in realtà fotografica: quasi che tutto quello su cui il suo occhio si posa e il suo obiettivo si leva obbedisce in quel momento, né prima né dopo, per istantaneo magnetismo, al suo sentimento, alla sua volontà e - in definitiva - al suo stile.

Non sono foto di cronaca, di genere, di attualità per come si intende al giorno d'oggi il presente che accade da fotografare. L'obiettivo racconta l'accaduto mentale frutto dell'esperienza, della grande esperienza del fotografo: in fondo Scianna «scrive» in bianco e nero, quasi dipingendo i soggetti ammantati di monocromia, che descrivono raccontandolo, il già «accaduto».

Guardatele le 15 foto in esposizione che mostrano l'aristocrazia del fotogiornalismo. Guardatele con l'anima dello sguardo e non con la frettolosa fretta dell'osservatore contemporaneo. Centellinate i dosaggi del bianco e del nero su piccoli spazi emulsionati di toni e semitoni quasi per nulla «descrittivi» in senso decorativo. Ecco non sono decorative ma inquietano l'occhio. Non gratificano l'animo di chi superficialmente sente e vede solo il ridondante. Per questo e per tanto altro ancora le «piccole» misure fotografiche di Scianna rimangono incollate agli occhi e vibrano di sensuale armonia. Mai gratuita. Mai debordante.

Henri Cartier-Bresson di Scianna ha detto: «Ferdinando non ci si può far niente, ha secoli di raffinatezza e di cultura alle sue spalle, questo gli permette di evitare le esagerazioni dell'epidemiologico delirio della velocità. Ha il tempo, senza troppo dover essere del suo tempo. Accumula nella sua piccola scatola, la sua profonda esperienza del mondo senza attendere altro che di poter continuare con una passione calma». Che dire altro?

RESTAURI. Un concerto inaugura questa sera la conclusione dei lavori nella chiesa romana E S. Andrea della Valle si «rivela» con Bach

NATALIA LOMBARDO

A «suoni di musica» saranno svelati al pubblico, stasera, gli affreschi restaurati della volta e del coro di S. Andrea della Valle. Un concerto inaugurale con musiche di Frescobaldi e di Bach eseguite dall'organista Francesco Cera e brani corali di Orlando di Lasso e Giovanni Pierluigi da Palestrina dalla *Coppella Musicale Laudis Canticum*, diretta da Massimo Scapin.

La chiesa è unica a Roma per quanto riguarda la produzione pittorica seicentesca: stili e impostazioni culturali diverse si affiancano, espressione del mutamento dal classicismo rinascimentale al Barocco. A rappresentare perfettamente la purezza della composizione, l'equilibrio dello spazio, sono gli affreschi della volta dipinti da Domenichino tra il 1624 e il 1627. L'artista bolognese si trasferì a Roma i primi del '300 per entrare nella cerchia di Annibale Carracci. Le figure, nettamente definite nelle luminose campiture di colore, celebrano le loro



Luca Persico voce del '99 Posse, questa sera in concerto insieme al Bisca. Pino Guerra/Contrasto

IL CONCERTO. Bisca e 99 Posse, riuniti in un'unica band, stasera dal vivo al Frontiera

Opposizione a ritmo di rap

L'«Adunata Sediziosa tour» di Bisca99Posse questa sera fa tappa al Frontiera music club di via Aurelia. Occasione imperdibile di vedere in azione le due band napoletane che da circa un anno hanno deciso di marciare insieme: uno show esplosivo, che mette insieme la forza dell'hip hop e il ritmo ipnotico del ragamuffin, funk e tammurriate, la protesta dei centri sociali e la rabbia dei disoccupati, e l'invito a usare sempre il proprio cervello.

ALBA SOLARO

L'anno scorso era l'«Incredibile Opposizione tour», adesso è il momento dell'«Adunata Sediziosa tour»: parole d'ordine militanti per presentare il nuovo giro di concerti - trenta date su e giù per la penisola - che stasera porta i Bisca99Posse a Roma, sul palco del Frontiera music club (via Aurelia 1051). Bisca99Posse: adesso il nome dei due gruppi si pronuncia così, tutto d'un fiato. Come un nome solo.

perché dal maggio scorso le due band hanno deciso di fondersi e continuare insieme i rispettivi viaggi, mettendo in comune il proprio bagaglio di suoni e di idee, occhi ben aperti sul reale e radici ben affondate nella cultura alternativa.

Che il «matrimonio» fra le due band partenopee sia ben riuscito lo dicono anche le 20 mila copie di dischi vendute con l'album che testimonia l'esaltante esperienza

dell'«Incredibile Opposizione tour». Due band fuse in una, ma due sono abbastanza diverse. Bisca è una delle band più longeve della scena underground italiana. Esistono sin dai primi anni Ottanta, quando si affacciavano alla esile ma promettente scena rock italiana (quella che scopriva il gusto del «rock cantato in italiano»), suonando una sorta di «etno-funk» spigliato; niente a che vedere con il «neapolitan soul» lanciato da Avitabile e compagnia. Sergio Maglietta e gli altri Bisca erano decisamente più sperimentali, e più agguerriti. Si son fatti le ossa suonando molto all'estero: soprattutto Francia e Svizzera, oltre all'Italia. E restando sempre ben radicati nel mondo delle produzioni indipendenti, per una scelta ben precisa. Gli ultimi lavori, assai belli, *Il topo e La bomba intelligente*, li hanno portati ad avvicinarsi sempre più al linguaggio e alle tematiche delle «posse», con le quali peraltro c'era già una

forte affinità dettata da scelte comuni. Incontrare i 99 Posse è stato naturale. Naturale come andare a suonare nel capannone periferico dell'Officina 99, il centro sociale napoletano che fa da principale punto di riferimento per la «posse» di *Curre curre guagliò*. Venire dall'Officina 99, per Luca «Zulu» Persico e i suoi compagni, significa ovviamente far musica per dar voce a tutti quelli che una «voce» non ce l'hanno: gli emarginati, i disoccupati, i giovani che un lavoro non ce l'hanno mai avuto e chiedono il diritto al *Salario garantito*, i centri sociali occupati che vivono con le minacce di sgombero, con le repressioni poliziesche (a loro è dedicata *Rappresaglie*). Dal vivo i 99 Posse sono coinvolgenti e comunicativi come pochi, anche perché a differenza di gran parte delle posse, dimostrano una certa attenzione alla trama musicale, mescolando reggae, rap e tammurriate, poli-

tica e vita quotidiana. *Curre curre guagliò*, oltre ad essere il titolo del loro primo album, è anche il loro brano più conosciuto; e non è certo un caso che Gabriele Salvatore abbia voluto proprio loro per dare maggiore impatto alla colonna sonora del suo film *Sud*. A loro l'esperienza è servita a guadagnare una notevole popolarità anche fuori dal circuito dei centri sociali, e vincere un Premio Tenco per la miglior canzone in dialetto (edizione '94). Messi insieme, Bisca e 99 Posse sono davvero una potenza. Irriducibili, ci invitano a non smettere mai di usare il nostro cervello: «Un vecchio adagio dice: quando il saggio indica la strada lo stolto guarda il dito. I.O. (Incredibile Opposizione) mi chiede: ma che razza di saggio è quell'uomo che nell'indicare la strada non si preoccupa di cosa lo stolto capirà? L'I.O. non indica strade, le percor-



Particolare di un affresco del Domenichino a Sant'Andrea della Valle (Rizzi)

lizzata con il sistema dell'affresco, coloritura molto liquida dell'intonaco, rifinita a tempera e ad olio. Ma sulla *Crocifissione di S. Andrea* come invece una paurosa crepa. «Avvitamento» della volta già avvenuto nel '600. Un'energica azione del Genio Civile negli anni '60 aveva occluso la spaccatura con il bombardamento di una resina micidiale. Anche gli ultimi riquadri del presbitero, eseguiti da Cignani e dal suo allievo Taruffi sono stati restaurati. Tutto il lavoro documentato sarà raccolto in un CD Rom didattico, prodotto dall'Enel, richiesto dalle scuole americane e che speriamo venga proposto anche a quelle italiane.



Una vignetta di Danilo Maramotti e Romeo Vezzani

Da Altan a Manara Cinquanta disegni per difendere i diritti umani

Le battaglie di libertà si fanno in molti modi. Uno di questi è quello che si serve delle immagini. Quelle che escono dalle matite dei disegnatori sono sicuramente fra le più potenti ed incisive. Humour nero, ironia tenera e amara, sguardo graffiante: sono gli elementi che costituiscono il filo lungo il quale si snodano le tavole di «Amati di matita», la mostra dei 50 disegnatori per i diritti umani allestita per chiudere gli occhi di fronte alla violenza e alle violazioni dei diritti umani in Indonesia e Timor orientale. Per invitare l'opinione pubblica a rompere il muro di silenzio che spesso avvolge le tante atrocità di cui si viene a conoscenza. Per superare insieme quella soffocante sensazione di impotenza. La mostra, presentata ieri al Palazzo delle Esposizioni, dove rimarrà fino al 13 febbraio, è stata promossa dal Comune di Roma in collaborazione con Amnesty International. Vi sono raccolte le tavole che i maggiori disegnatori italiani hanno offerto nel maggio '94 all'organizzazione internazionale che opera a difesa dei diritti umani calpestati. Fra le tante firme figurano anche quelle di Altan, Elio Kappa, Manara, Vincino, Buschi, Vincino, Danilo Maramotti, Danilo Vezzani e tanti altri. In via Milano, 9. Orario di apertura: 10 - 21. Chiuso il martedì. Ingresso libero.